

La Nota

di Massimo Franco

VERSO UN VOTO CHE GETTA OMBRE SULLE REGOLE NEL MOVIMENTO

Si va verso un piccolo plebiscito per Luigi Di Maio come candidato del Movimento 5 Stelle a Palazzo Chigi. In apparenza, sono tutti con lui: al punto da non avere come avversari che sette sconosciuti. La realtà è che il vicepresidente della Camera è frutto della designazione di Beppe Grillo e di Davide Casaleggio: il leader e il controllore dei consensi della Rete attraverso la «Piattaforma Rousseau». È la cassaforte informatica che accredita circa 140 mila iscritti ufficiosi. L'obiettivo è di arrivare a 1 milione nel 2018, ma finora sono molti di meno.

Questo, e non solo, getta un'ombra sulla probabile incoronazione di Di Maio. In passato, i candidati grillini sono stati legittimati con un voto online estremamente ridotto. Il caso più recente, la designazione di Giancarlo Cancelleri in Sicilia, il 9 luglio scorso, parla di un «sì» dato da 4 mila 350 iscritti. Fu lo stesso per la candidatura di Virginia Raggi a sindaco di Roma, che nel giugno 2016 ottenne un 45,5 per

cento di preferenze equivalenti ad appena 1.764 voti. E Chiara Appendino vinse il voto online a Torino con 250 preferenze dei «grandi elettori»: all'unanimità. Va detto che il responso popolare ha legittimato queste scelte.

Rimane il problema della democrazia interna: una questione che le primarie del 24 settembre a Rimini promettono di riproporre. La rinuncia a correre di Roberto Fico, esponente di un Movimento «di lotta» ma non «di governo», non dipende dall'adesione alla marcia verso il potere incarnata da Di Maio. Suggerisce piuttosto la scelta di acquattarsi nell'opposizione interna, per evitare di contarsi e di essere impallinati; o comunque di non offrirsi come alternative di facciata. Il risultato è una corsa solitaria quanto insidiosa.

Non avere veri avversari può rendere Di Maio un candidato premier e capo politico, nella parola d'ordine di Grillo sul cumulo dei due ruoli, assai precario. Destinato dall'alto a impersonare il nuovo volto dei Cinque Stelle:

salvo essere delegittimato e sostituito, sempre dall'alto, se le cose andranno male. E in effetti è improbabile che il vicepresidente della Camera arrivi a Palazzo Chigi. Anche dando al Movimento un numero di consensi elevato, col sistema proporzionale nessun partito raggiungerà percentuali sufficienti per governare. E i candidati premier si elideranno.

Ce la faccia o no, tuttavia, a colpire negativamente è la dinamica oscura con la quale la piattaforma Rousseau e Grillo filtrano gli iscritti. Rimane un pesante alone di mistero sulla selezione dei votanti. Probabilmente è solo un passaggio di fase, per un Movimento giovane. Nel momento in cui si candida a guidare l'Italia, però, sapere chi decide è dirimente. A meno che non si debba credere al Grillo del 2012, che sulle primarie del Pd scolpiva: «Servono a dare al popolo l'illusione di decidere. In Italia non esiste il premierato. Di conseguenza, non esiste il candidato premier».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

